



© [dikobrazik/123rf.com](https://dikobrazik.com)

SCHEDA SINTETICA AFGHANISTAN

Denominazione ufficiale	Islamic Emirate of Afghanistan
Capitale	Kabul
Popolazione (fonte World Population Review 2025)	43,8 milioni
Superficie	652,230 kmq
Lingue parlate	Dari e Pashto
Valuta	Afghani (76 afghani=1 euro circa)

PREMESSA

L'Afghanistan è un Paese segnato da una lunga storia di conflitti e instabilità politica. A seguito degli accordi di Doha e del ritiro delle forze internazionali nell'agosto 2021, il Paese è tornato sotto il controllo dei Talebani, che hanno restaurato l'Emirato Islamico. L'Ambasciata d'Italia a Kabul è stata ricollocata temporaneamente a Doha (Qatar).

La situazione rimane molto incerta dal punto di vista della sicurezza, a causa della presenza sul terreno di gruppi terroristici e della recente ripresa delle ostilità con il Pakistan. I viaggi in Afghanistan sono quindi sconsigliati a qualsiasi titolo. Si invita a tale proposito a prendere visione di quanto riportato nel sito Viaggiare sicuri <https://www.viaggiaresicuri.it/find-country/country/AFG>

STATO DELL'ECONOMIA AFGHANA – aggiornamento all'autunno 2025

Secondo l'“*Afghanistan Development Update - Fall 2025*” della Banca Mondiale, l'economia afgana continua a essere sotto pressione a causa di molteplici shock simultanei. Il Paese ha affrontato una serie di eventi avversi in breve tempo, tra cui il ritorno di oltre due milioni di migranti e rifugiati da Iran, Pakistan e Tagikistan, una grave siccità, terremoti nelle Province orientali, interruzioni temporanee dei servizi internet e telecomunicazioni, nonché le tensioni con il Pakistan. Ciascuno di questi fattori ha aggravato le fragilità strutturali preesistenti.

Nonostante queste sfide, l'economia è prevista crescere del 4,3% nel 2025, principalmente grazie alla domanda di beni e servizi da parte dei rimpatriati, in particolare nel settore terziario e dell'industria. Tuttavia, la rapida crescita demografica (8,6%), alimentata dal rientro di migranti, potrebbe comportare un calo del 4,0% del PIL pro capite per il 2025. L'espansione della forza lavoro, unita a bassi investimenti, sta riducendo la produttività e consolidando un equilibrio di bassa crescita.

I rimpatri hanno raggiunto un picco a luglio, con circa 800.000 afgani espulsi principalmente dall'Iran. Questo aumento demografico aumenta la pressione sulla domanda interna, sui servizi pubblici e sul mercato del lavoro, aumentando le tensioni sociali ed economiche nelle aree urbane e rurali.

In prospettiva, il terziario continuerà a essere il principale motore della crescita, poiché i rimpatriati aumenteranno la domanda di alloggi, commercio al dettaglio, trasporti, sanità, istruzione e altre attività ad alta intensità di manodopera. Tuttavia, l'afflusso di lavoratori in un contesto di scarsi investimenti rischia di deprimere la produttività e limitare l'aumento dei salari.

Doha Office

L'agricoltura fronteggia crescenti rischi a causa della siccità e della mancanza di investimenti. Si prevede una contrazione della produzione agricola complessiva dello 0,5% nel 2025, dopo un aumento del 6% nel 2024. La raccolta del grano invernale è stata sotto la media a causa delle scarse precipitazioni e delle alte temperature, mentre l'espansione della forza lavoro rurale in una situazione di limitato *capital deepening* sta riducendo la produttività.

Il settore industriale dovrebbe crescere nel 2025 circa del 4,5%, sostenuto dalla disponibilità di manodopera e dall'attività nel settore minerario. Il ritorno di migranti e rifugiati ha incrementato l'offerta di lavoro, stimolando particolarmente l'industria edilizia e la manifattura leggera. Anche il settore minerario ed estrattivo dovrebbe espandersi, con l'assegnazione di 183 contratti a società nazionali ed estere.

Tuttavia, anche in questo ambito, la mancanza di investimenti adeguati in capitale fisico e umano rischia di consolidare una situazione in cui la crescita non migliora gli standard di vita pro capite. Le riduzioni delle rimesse da parte degli espatriati incidono negativamente sul PIL e sulle entrate, rafforzando la dipendenza dell'Afghanistan dai finanziamenti esterni.

La fiscalità pubblica sta migliorando, con una crescita stimata delle entrate fiscali interne al 17,1% del PIL nel 2025, grazie a misure di conformità più rigorose. Tuttavia, l'Afghanistan rimane fortemente dipendente dal sostegno dei donatori e dalla tassazione legata al commercio.

Le esportazioni afgane hanno mostrato segnali di ripresa nella prima metà del 2025, raggiungendo 885 milioni di dollari, rispetto ai 699 milioni dello stesso periodo del 2024, con un aumento del 26,6%. La crescita è stata trainata soprattutto dalle esportazioni di prodotti alimentari, aumentate del 42%. Tuttavia, il settore tessile ha registrato un calo del 29%, evidenziando una debolezza persistente nella capacità di esportazione non agricola.

Le importazioni sono aumentate significativamente, raggiungendo 7,4 miliardi di dollari nei primi sei mesi del 2025, il che rappresenta un incremento del 45% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Anche le importazioni di beni legati ai trasporti, comprensivi di veicoli e pezzi di ricambio, sono cresciute notevolmente.

La bilancia commerciale rimane quindi la principale fonte di pressione esterna. Si prevede che il deficit si amplierà dal 45,8% del PIL nel 2024 al 48,8% nel 2025, a causa dell'aumento delle importazioni.

A differenza dei Paesi confinanti che hanno diversificato le proprie esportazioni, sfruttato gli avanzi delle rimesse o costruito *hub* di riesportazione, l'Afghanistan rimane

intrappolato in un ciclo di dipendenza dalle importazioni e di *gap* nel finanziamento esterno.

Poiché i prodotti alimentari e il carbone rappresentano insieme la maggior parte dei ricavi da esportazione, aumenta la dipendenza dell'economia dalle materie prime primarie con una lavorazione limitata. Questa composizione amplifica l'esposizione alla variabilità stagionale e climatica, nonché alla volatilità logistica e dei prezzi lungo le principali rotte commerciali. La contrazione nel tessile evidenzia vincoli persistenti in termini di *input* industriali, finanza e capacità produttiva, limitando il ruolo della manifattura leggera nella diversificazione delle esportazioni.

Anche le destinazioni delle esportazioni rimangono altamente concentrate, sebbene si sia verificata una rapida ricerca di mercati alternativi al Pakistan dopo la crisi iniziata ad ottobre 2025, che ha portato alla ripetuta chiusura delle frontiere tra i due Paesi.

Il Pakistan e l'India insieme hanno assorbito circa il 75% delle esportazioni nella prima metà del 2025. Da ottobre, la quota del Pakistan è diminuita dal 45,2% al 40,6%, a favore dell'Iran, dei Paesi dell'Asia Centrale e dell'India, la cui quota è aumentata dal 30,7% al 34,3%.

Le quote verso gli Emirati Arabi Uniti e il Kazakistan sono rimaste sostanzialmente stabili, mentre la quota della Turchia è quasi raddoppiata nel corso dell'anno.

Sebbene la quota di "altri mercati" sia aumentata dal 6,5% all'8,1%, la scala rimane insufficiente a ridurre significativamente i rischi di concentrazione delle destinazioni.

Le importazioni in Afghanistan sono aumentate sensibilmente nella prima metà del 2025, spinte da una forte domanda interna e da prezzi più elevati. Le importazioni totali hanno raggiunto 7,4 miliardi di dollari USA nei primi sei mesi dell'anno, un valore superiore di circa il 45% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Gli aumenti maggiori si sono registrati nelle importazioni di prodotti alimentari, prodotti minerali, tessili e macchinari e attrezzature, riflettendo la continua dipendenza dai beni importati sia per il consumo che per la produzione.

Anche le importazioni di beni legati ai trasporti, inclusi veicoli e pezzi di ricambio, sono cresciute notevolmente, sostenendo l'attività commerciale e logistica. L'unica categoria principale che non ha registrato crescita è stata quella dei prodotti chimici, che è rimasta sostanzialmente invariata.

Il forte aumento delle importazioni di alimenti e carburante evidenzia la dipendenza dell'Afghanistan da beni essenziali provenienti dall'estero.

Le importazioni di prodotti alimentari sono aumentate del 46%, poiché l'offerta interna è rimasta insufficiente a soddisfare il fabbisogno delle famiglie.

I prodotti minerali, incluso il carburante, sono aumentati in misura simile.

Questa dipendenza implica che anche piccole variazioni nelle condizioni commerciali regionali, nelle politiche di confine o nei prezzi globali delle *commodity* finiscono per influenzare la disponibilità e il costo dei beni di base all'interno del Paese.

Le importazioni di macchinari, attrezzature e prodotti in plastica/gomma sono cresciute di oltre il 50%, mentre le importazioni di beni legati ai trasporti sono aumentate del 44%.

L'incremento delle importazioni di macchinari, veicoli e *input* industriali, articoli generalmente collegati all'attività aziendale, all'edilizia, alla logistica e alla manifattura su piccola scala, suggerisce una parziale ripresa dell'attività produttiva. La loro crescita indica pertanto che alcune parti del settore privato sono ancora attive, nonostante le difficili condizioni finanziarie e l'accesso limitato al credito formale.

L'Iran rimane la principale fonte di importazioni, rappresentando circa il 29% del totale nella prima metà del 2025, dovuto principalmente al suo ruolo di rotta primaria per carburante e beni di base. Gli Emirati Arabi Uniti sono il secondo fornitore più grande, con il 19%, riflettendo il loro ruolo di *hub* regionale di riesportazione e commercio. Le importazioni dal Pakistan hanno costituito il 13%, una quota leggermente inferiore rispetto all'anno precedente, mentre le importazioni dalla Cina sono rimaste stabili intorno all'8%.

Le importazioni dall'Uzbekistan e dalla Federazione Russa sono leggermente aumentate, e la quota di importazioni classificate sotto "altri Paesi" è salita dal 3% all'11%, suggerendo che gli operatori commerciali stanno esplorando nuovi fornitori e rotte.

Il ruolo dominante di poche economie limitrofe e dei corridoi di transito regionali continua, dunque, a plasmare i modelli commerciali dell'Afghanistan. Questa concentrazione implica che la disponibilità e il prezzo dei beni importati dipendono fortemente dalle condizioni politiche e di confine regionali. Qualsiasi interruzione negli scambi commerciali con Iran, Pakistan (come avvenuto da metà ottobre con lo scoppio della crisi tra i due Paesi) o EAU può rapidamente influire sulla fornitura di carburante, sulla disponibilità di cibo e sui costi di trasporto all'interno dell'Afghanistan. Mantenere accordi commerciali transfrontalieri stabili e prevedibili rimarrà pertanto fondamentale per la stabilità del mercato.

La capacità dell'Afghanistan in materia di pagamenti internazionali rimane gravemente limitata. I canali bancari formali gestiscono solo una frazione dei flussi transfrontalieri, con le reti *hawala* (ndr sistema tipico della cultura islamica che sfrutta una rete di agenti che

effettuano transazioni basate su un sistema di codici e sulla reputazione, piuttosto che sul movimento fisico di contanti) che dominano una stima del 60–90% delle transazioni.

Dal 2021, oltre 5 miliardi di dollari USA in aiuti umanitari sono entrati nel Paese tramite spedizioni di contanti delle Nazioni Unite, mentre i canali bancari formali elaborano circa 2,3 miliardi di dollari USA all'anno, tre quarti dei quali sono denominati in dollari statunitensi. Le relazioni bancarie di corrispondenza (CBR) rimangono limitate, con più della metà dei conti CBR afgani inattivi e nessun accesso diretto ai conti con sede negli Stati Uniti.

L'Afghanistan dipende invece da un'unica via di clearing in dollari USA tramite Citibank, intermediata attraverso Crown Agents Bank e Afghanistan International Bank (AIB).

La transizione alla finanza islamica, incentivata anche dalla cooperazione con i Paesi del Golfo, sta fondamentalmente rimodellando la struttura e le operazioni del settore bancario afgano. La Da Afghanistan Bank (DAB) ha approvato tre prodotti islamici - *Murabaha*, *Musharakah* e *Wakala* - che sono attualmente offerti attraverso due banche interamente islamiche e sei banche con sportelli islamici. Sebbene questi strumenti forniscano una base fondamentale per un'attività bancaria conforme alla *Sharia*, la diversità dei prodotti rimane limitata, vincolando la capacità del settore di soddisfare le esigenze di finanziamento di famiglie e imprese.

Il settore della microfinanza è diventato un canale sempre più importante per il credito e l'inclusione finanziaria in Afghanistan. Nonostante le sfide - nove adulti afgani su dieci rimangono esclusi dal sistema finanziario formale a causa della scarsa fiducia e dei punti di accesso limitati, e la titolarità di conti da parte delle donne è scesa dal 7% nel 2017 al 5% nel 2021 - la microfinanza continua a fornire un sostegno fondamentale.

Nel 2020, i prestiti di microfinanza rappresentavano il 17% del credito formale totale, con le donne che costituivano il 45% dei beneficiari.

A giugno 2025, il settore serviva 48.055 clienti (43% donne), superando di gran lunga i 19.074 correntisti attivi delle banche commerciali.

Riconoscendo la sua importanza, la Da Afghanistan Bank (DAB) ha introdotto nuove regolamentazioni alla fine del 2024 per formalizzare il settore e incoraggiarne la crescita. Da allora, cinque nuove istituti di microfinanza hanno ottenuto la licenza, unendosi ai due fornitori esistenti (Oxus e Mujtahid), ampliando così la portata del servizio.

Gli investimenti esteri in Afghanistan hanno giocato un ruolo cruciale nell'economia del Paese dopo il 2001. Attualmente, il persistente mancato riconoscimento internazionale del governo talebano indebolisce la fiducia degli investitori, ostacola la pianificazione a lungo termine e limita l'accesso agli aiuti e agli investimenti esteri.



ITALIAN TRADE AGENCY

Doha Office

La complessa situazione politica, la gravità del contesto di sicurezza e le carenze infrastrutturali non hanno incoraggiato infatti l'iniziativa privata. Il mutamento di governo e il ritiro delle forze NATO nel 2021 ha aggravato la situazione, portando a una diminuzione degli investimenti e a un peggioramento del clima di incertezza socioeconomico.

Le Agenzie di cooperazione allo sviluppo, le Nazioni Unite e le Organizzazioni non Governative (ONG) svolgono in Afghanistan un ruolo cruciale, intervenendo a sostegno della popolazione, in particolare in risposta ai bisogni umanitari di base, nell'erogazione dell'assistenza sanitaria, dell'istruzione e del sostegno alle comunità vulnerabili (secondo i dati OCHA di dicembre 2024, 22,9 milioni di persone hanno necessità di assistenza umanitaria nel Paese).